

MAKHBARÒT ✧ **מחברות**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 16 – agosto 2014

**La vita delle
donne ebre
ai tempi biblici**

di
Gianni Montefameglio

Copyright © Tutti i diritti sono riservati



La vita delle donne ebrae ai tempi biblici

di Gianni Montefameglio

Quali testimonianze abbiamo della vita femminile nei villaggi dell'antica Israele? In verità, testimonianze dirette non ne abbiamo. È vero che nella Bibbia ebraica troviamo delle indicazioni, ma questi testi sono per lo più opere di autori maschi il cui contesto è quello urbano. Per capire il punto, è come se oggi ci basassimo unicamente su quanto scritto da uomini sulle donne. In tali descrizioni abbondano i luoghi comuni, frutto di stereotipi maschili. La realtà sociale è ben diversa. Così dovette essere ai tempi biblici. Leggendo i libri sapienziali della Bibbia, si riscontra che i sapienti di Israele (gli autori dei libri biblici sapienziali) furono uomini di mente aperta, di ampia cultura e attenti ai valori umani. Le sentenze, le massime e le favole da loro scritte hanno lo scopo di comunicare i principi tratti dalla loro esperienza. Non sono dei mistici, ma dei saggi. La loro visione della donna è dunque la visione di persone un po' scettiche proprio per la loro esperienza. Per il sapiente ebreo la donna può essere grazia personificata. Mentre l'uomo forte ottiene al massimo la ricchezza, la donna può ottenere l'onore: "La donna che ha grazia riceve onore, e gli uomini forti ottengono la ricchezza" (*Pr* 11:16). Una moglie di carattere e coraggiosa è per il marito un gran tesoro: "La donna di carattere è l'orgoglio di suo marito" (*Pr* 12:4, *PdS*). Per contrasto, c'è però anche il quadro negativo in cui si rispecchia il timore maschile della fragilità della sua compagna. La bellezza da sola non basta, ci dice il sapiente. "Una donna bella, ma senza giudizio, è un anello d'oro nel grifo di un porco" (*Pr* 11:22). Lo sottolinea una donna stessa: "La grazia è ingannevole e la bellezza è cosa vana; ma la donna che teme il Signore è quella che sarà lodata" (*Pr* 31:30). La letteratura sapienziale non biblica mette in guardia l'uomo sempliciotto dal pericolo d'essere attratto solamente dalla bellezza femminile. – Cfr. *Siracide* 9:1-9.

Questo saggio, il Siracide, – sebbene non ispirato - avverte l'uomo che se si concederà delle libertà al di fuori del matrimonio, dovrà patire non solo la volubilità femminile ma l'inclinazione della donna all'adulterio (*Pr* 9:13-17), oltre alle sue pazzie (*Pr* 19:13;21:9,19;27:15) e alla sua gelosia: "Ogni malizia è nulla, di fronte alla malizia di una donna", "crepacuore e lutto è una donna gelosa di un'altra e il flagello della sua lingua si lega con tutti . . . La scostumatezza di una donna è nell'eccitazione degli sguardi, si riconosce dalle sue occhiate . . . La grazia di una donna allietta il marito, la sua scienza gli rinvigorisce le ossa . . . Grazia su grazia è una donna pudica, non si può valutare il peso di un'anima modesta". – *Siracide* 25:18;26:6,9,13,15 *CEI*.

Sebbene non si debba fare l'errore di limitare al precedente quadro così fosco la visione che i sapienti d'Israele avevano della donna, va notato che essi sanno lodare la donna buona che adempie la sua missione di sposa e di madre. Sposa e madre: siamo di nuovo alla visione della donna in chiave maschile. Presso i sapienti c'è un'idealizzazione della donna da parte maschile. Non mancano però espressioni dure e perfino denigratorie: "Ho trovato una cosa più amara della morte: la donna tutta tranelli, il cui cuore non è altro che reti, e le cui mani sono catene; chi è gradito a Dio le sfugge, ma il peccatore rimane preso da lei. 'Ecco, questo ho trovato', dice l'Ecclesiaste, 'dopo aver esaminato le cose una ad una per afferrarne la ragione; ecco quello che io cerco ancora, senza averlo trovato: un uomo fra mille, l'ho trovato; ma una donna fra tutte, non l'ho trovata'" (*Ec* 7:26-28). Questa immagine negativa è data dalla delusione maschile che proietta sulla figura femminile la sua pretesa idealizzata. Si mostra così la difficoltà dell'uomo a capire davvero la donna. Di fatto, non conosce le donne. Lui stesso dice di "aver esaminato le cose una ad una per afferrarne la ragione", e conclude: "ecco quello che io cerco ancora, senza averlo trovato". Cercava "una donna fra tutte" e non la trovava. Forse cercava una *donna idealizzata secondo lo stereotipo maschile*? Crediamo di sì.

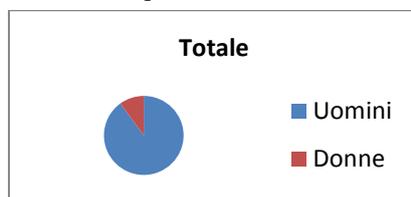


È indubbio che una certa valutazione (guarda caso, maschile) di alcune fonti bibliche porta a considerare la donna come dipendente - nel suo complesso - interamente dal maschio, economicamente, socialmente, politicamente e perfino spiritualmente; prima dal padre e poi dal marito. Il quadro che ne esce è quello dell'inferiorità femminile. Questa

mentalità maschilista, che perdura a tutt'oggi presso molte religioni cosiddette cristiane, è infondata. Queste valutazioni negative solo infatti il risultato della strumentalizzazione di alcuni passi biblici.

In ogni caso, va detto obiettivamente che tutti i testi biblici cui possiamo attingere circa la vita delle donne non sono sufficienti a fornirci un quadro reale per definire la loro vita. Vediamo perché.

Prima di tutto, le figure bibliche femminili sono relativamente poche, essendo di gran lunga superate in quantità da quelle maschili. Per gli amanti delle statistiche, basti questo dato:



Le donne menzionate per nome nella Bibbia sono meno del 10% di tutte le persone citate per nome. In più, le donne nominate nella Scrittura ricoprono in genere ruoli meno importanti di quelli maschili, e ciò sia in campo giuridico come in quello poetico. Siccome è del tutto ovvio che nell'antica Israele non c'erano solo meno del 10% di donne, va da sé che le informazioni che abbiamo sulle donne sono molto parziali e frammentarie, oltre che lette in chiave maschile.

Un altro problema è che le donne menzionate nel testo sacro sono soprattutto costituite da figure femminili eccezionali. In più ci sono altri fattori che spiegano la scarsità nella Bibbia di figure femminili e di cui tener conto; e sono:

- ❖ L'orientamento ebraico nazionale era basato sugli israeliti come popolo, che era guidato per lo più da uomini che avevano responsabilità nazionali: re, giudici, comandanti militari, sacerdoti, profeti, sapienti. Conoscere la vita quotidiana delle donne in quel contesto è quindi problematico.
- ❖ Le Scritture Ebraiche riportano storie collegate a stirpi familiari che sono *patrilineari*, essendo la discendenza basata sui figli maschi. In tale ambito le donne erano importanti solo per la loro funzione biologica di madri, tanto è vero che assurgono a fama quando sono sanate dalla loro sterilità.
- ❖ Tutto il corpo giuridico biblico (*Toràh* o *Pentateuco*) è coniugato al maschile, essendo per lo più le leggi indirizzate agli uomini. I verbi stessi usati nelle leggi bibliche sono al maschile. Sembra quasi che le donne non siano viste come direttamente interessate. Molte delle leggi bibliche che riguardano le donne hanno per oggetto la questione riproduttiva e riflettono la preoccupazione maschile della certezza della paternità; non si tratta tanto di una questione di onore quanto della preoccupazione per la propria stirpe legale. Di fatto la facoltà riproduttiva femminile era ben salvaguardata dai padri fino al matrimonio, quando passava sotto il controllo dei mariti. Ciò spiega anche la severità delle punizioni per l'adulterio. Va osservato comunque che tale materiale giuridico (che limita e punisce le donne più degli uomini) non comporta affatto un controllo generalizzato maschile sulla sessualità delle donne nella vita domestica e che in ogni caso concerne la comunità ebraica postesilica.
- ❖ Il contesto in cui fu scritta la Bibbia è per lo più quello urbano, soprattutto delle città di Samaria (Regno di Israele) e, ancor più, di Gerusalemme (Regno di Giuda). Ma come viveva la gente – soprattutto le donne – nel resto della Palestina? Non ci si deve neppure fare ingannare dalla traduzione “città” della parola ebraica עיר (*yr*), termine che ricorre quasi 1.100 volte nelle Scritture. La più grande città ebraica era Gerusalemme, che nel massimo periodo demografico poteva contare circa 80.000 o 100.000 abitanti, al massimo 120.000. Moltissime “città” (*yr*) bibliche erano quelle che oggi definiremmo villaggi. Era in questi villaggi che viveva la stragrande maggioranza degli ebrei.

Dove possiamo allora trovare testimonianze sulla vera realtà sociale delle donne, quelle normali e non eccezionali, ai tempi biblici? Nell'archeologia. Le testimonianze archeologiche ci aprono veri e propri spiragli facendoci intravedere alcuni aspetti della vita quotidiana delle antiche donne ebrehe. Si tratta di una fonte indipendente e oggettiva. I ritrovamenti delle antiche abitazioni ebraiche e dei manufatti ci danno preziose informazioni.

Non possiamo ovviamente avere documentazioni dirette sulle persone di allora, come invece è possibile oggi per alcune generazioni passate (fotografie e perfino filmati); non possiamo neppure essere certi che alcuni manufatti ritrovati fossero al esclusivo uso femminile, tuttavia conosciamo le occupazioni di allora e i compiti che svolgevano uomini e donne, per cui possiamo abbinare molti manufatti alla sfera femminile.

Indagare l'ambiente domestico dei tempi biblici attraverso i ritrovamenti archeologici ci offre una serie di informazioni non accessibili in altro modo, neppure attraverso il testo biblico.

Considerando il fatto che la Palestina è con tutta probabilità la terra che più di tutte al mondo è stata scavata ed esaminata, ci si potrebbe aspettare chissà quale ricchezza di ritrovamenti per ciò che riguarda la vita domestica. Le cose non stanno proprio così e – ironia della sorte – il motivo è proprio l'interesse biblico. Gli archeologi che hanno lavorato in Israele erano (e sono) soprattutto mossi dal desiderio di dimostrare la storicità della Bibbia. Basti pensare che Werner Keller, giornalista tedesco scientifico e autore di saggistica, pubblicò nel secolo scorso un libro di grandissimo successo mondiale in cui



raccoglie i risultati dell'archeologia biblica e che intitolò *La Bibbia aveva ragione*. È quindi doveroso riconoscere i limiti che gli stessi archeologi biblici si sono dati e si danno, che sono:

- ❖ I luoghi degli scavi sono stati selezionati in base a quelli più citati nella Scrittura. Molto raramente l'attenzione degli archeologici è stata rivolta alle zone rurali in cui viveva la maggioranza dell'antica popolazione ebraica. In più, in questi ultimi casi, gran parte degli studi non è stata pubblicata.
- ❖ La gran parte degli scavi trascura i manufatti di carattere femminile e privilegia strutture e manufatti che riguardano la vita della comunità maschile. Ciò comporta che sono d'interesse archeologico più i palazzi, le fortificazioni e i santuari che non gli edifici domestici. Si sa che la casa è il regno delle donne, ma essa è trascurata, così come i manufatti ad uso domestico, spostando l'attenzione su armi e oggetti sacri.
- ❖ L'investigazione della storia politica nazionale assorbe la massima attenzione, a scapito dello studio della vita quotidiana.
- ❖ Anche negli studi archeologici che si occupano del mondo domestico, sono pochi gli studiosi che se ne occupano da un punto di vista femminile.

Va comunque detto che sono stati fatti scavi in siti risalenti all'età del ferro (da circa il 1.200 al 1.000 a. E. V.) e in cui sono stati ritrovati manufatti del posto. Al riguardo, grande merito va dato alla studiosa Arlene A. M. Rosen (nella foto), docente al Dipartimento di Antropologia presso l'University of Chicago e archeologa che studia la vita dei villaggi e l'inizio della complessa società nel Medio Oriente. Degno di nota è il suo libro *Field Season Report on Micro-artifact Analysis*. Oggi possiamo quindi disporre di diversi dati sull'ambito domestico dell'antica Israele, nonostante in passato gli archeologi avessero trascurato i micro livelli.



Anche quando però i dati archeologici sono pubblicati, essi non ci dicono in sé molto per conoscere le attività svolte dalle donne. Quei semplici oggetti della vita quotidiana, recuperati dagli archeologi, devono passare poi al vaglio di altri studiosi che sappiano trarne la ricostruzione della vita femminile di allora. E questa dovrà essere valutata in riferimento alla società di quei tempi e non in base ai valori del nostro 21° secolo.

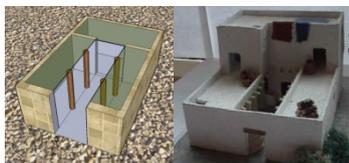
Nel recupero della vita femminile in ambito domestico ai tempi biblici, l'archeologia svolge una prima funzione. Essa riporta alla luce manufatti che cataloga, ad esempio, come brocche, pentole e bicchieri. Nel far ciò gli archeologi si devono avvalere degli etnologi, i quali studiano i modi di vivere. Per scoprire poi il genere di coloro che usavano quegli oggetti, se cioè erano uomini o donne, occorre fare altri studi che tengano conto delle divisioni dei lavori tra uomini e donne in età preistorica in Palestina. E qui è di aiuto la Bibbia.

Una volta identificati gli oggetti ad uso femminile e la loro collocazione negli spazi domestici, l'obiettivo è di scoprire qual era il contributo delle donne sia in ambito familiare che economico. I resti dei corpi femminili ci danno indicazioni sulle loro età e sulla loro salute. Gli oggetti d'uso personale ci fanno conoscere qual era la sensibilità estetica femminile. Per fare un esempio pratico, gli scheletri di donne adulte presentano deformità dell'ultima vertebra dorsale e artrite agli alluci, dal che si deduce quanto fosse massacrante macinare il grano stando poggiate sulle mani e sulle ginocchia quando ancora non si era inventata la macina a mano a cui lavoravano due donne (cfr. *Lc 17:35*). La statuetta di una donna egizia alla macina, conservata al Museo Archeologico di Firenze, riprodotta a lato, ci dà un'idea del faticoso lavoro delle donne a quel tempo.



L'abitazione tipica israelita all'età del ferro era costituita, come rivelano i ritrovamenti archeologici, da quattro stanze

al piano terra; alcune avevano cinque stanze, altre due o tre. Le rovine di antiche abitazioni palestinesi riportate alla luce rivelano varietà di grandezza, da soli 25 m² circa a 32 m per 30. Le stanze potevano misurare dai 12 ai 20 m² circa. A lato una casa israelita tipica, utilizzata da quando gli ebrei arrivarono in terra di Canaan fino alla loro esilio nel 587 a. E. V.. Essa è chiamata "casa colonnata a quattro stanze", di cui diamo lo schema e il modellino. La prima stanza, con pavimento in terra battuta, poteva essere a



cielo aperto, assumendo l'aspetto di un piccolo cortile, in cui poteva esserci un forno e anche un pozzo o una cisterna per l'acqua (cfr. *2Sam 17:18*). Una stanza longitudinale su un lato era spesso pavimentata con lastre di pietra o ciottoli; le altre (quella longitudinale all'altro lato e quella trasversale) avevano pavimenti in terra battuta. I muri erano fatti di mattoni di fango essiccati al sole e collocati su fondamenta in pietra. A quanto pare, l'ambiente di sinistra (in cui si trovava il forno) era utilizzato per il lavoro e la cucina; quello di destra era utilizzato per i pasti; quello longitudinale sul fondo era utilizzato per dormire. Sul tetto (che doveva essere munito di parapetto per prevenire cadute accidentali, secondo la norma stabilita in *Dt 22:8*) si poteva dormire all'aperto durante i mesi caldi. Potevano esserci però anche camere da letto superiori chiuse, come si deduce da *IRe 17:19* in cui è menzionata una "camera in terrazza, dove dimorava" (*TNM*) il profeta Elia quando fu ospite di una vedova di Sarepta (cfr. *2Re 4:10*; spesso una camera superiore o sulla terrazza, essendo più piacevole e fresca, era riservata agli ospiti – cfr. *Gdc 3:20*; *IRe 17:19*; *2Re 1:2;4:10*). Sui tetti poteva spuntare erba (cfr. *Sl 129:6*) e le infiltrazioni d'acqua erano frequenti. – Cfr. *Pr 19:13;27:15*; *Ec 10:18*.

Per il riscaldamento durante i mesi freddi si utilizzava un focolare, come mostrano le depressioni nei pavimenti, ma le case migliori utilizzavano per il riscaldamento dei bracieri (cfr. *Ger* 36:22,23). Per l'uscita del fumo c'era un foro che attraversava il tetto. – Cfr. *Os* 13:3.

La porta d'ingresso era di legno e ruotava sui cardini (cfr. *Pr* 26:14) posti nei fori praticati nell'architrave e nella soglia; gli stipiti erano costituiti da due montanti di legno (cfr. *Es* 12:22,23). Le finestre, alquanto grandi (cfr. *Gs* 2:15; *ISam* 19:12), davano sulla strada e potevano essere munite di grate. – Cfr. *Gdc* 5:28; *Pr* 7:6.

Circa le costruzioni, va osservato che gli ebrei entrati in terra di Canaan si avvalsero delle abitazioni dei precedenti abitanti cananei che spodestarono, come detto in *Dt* 6:10,11: “Quando il Signore, il tuo Dio, ti avrà fatto entrare nel paese che giurò ai tuoi padri, Abraamo, Isacco e Giacobbe, di darti; quando ti avrà condotto alle grandi e belle città che non hai edificate, alle case piene di ogni bene che non hai accumulato, alle cisterne che non hai scavate, alle vigne e agli uliveti che non hai piantati ...”. Ai mattoni di fango furono in seguito preferite le pietre (*Is* 9:10; *Am* 5:11), che rendevano le case più solide e più sicure (i ladri potevano penetrare facilmente nelle case di fango praticando un buco nella parete - cfr. *Gb* 24:16). Le travi erano di sicomoro e di ginepro, ma nelle case migliori erano di cedro. – Cfr. *Can* 1:17; *Is* 9:10.

Gli studiosi, avvalendosi dell'etnologia e della misurazione degli spazi, hanno potuto stabilire che i nuclei familiari erano composti dai coniugi e da tre o quattro figli. Il che – tenendo conto del tasso di mortalità infantile - significa che le donne ebraee potevano avere in media circa sei gravidanze. Va detto però che i dati sono tuttora controversi.

Venendo ai lavori femminili di allora, bisogna menzionare la preparazione del cibo. Dalla Bibbia e dai ritrovamenti archeologici, oggi conosciamo alquanto bene il regime alimentare degli antichi ebrei. Esso era basato sui cereali. Orzo e frumento erano i cereali principali; altri cereali consumati erano il miglio e la spelta (una specie di frumento).

Orzo	<i>Gdc</i> 7:13; <i>Is</i> 28:25; <i>Ez</i> 4:9.	
Frumento	<i>Is</i> 28:25; <i>Ez</i> 4:9.	
Spelta	<i>Is</i> 28:25; <i>Ez</i> 4:9.	
Miglio	<i>Ez</i> 4:9.	
Lenticchie	<i>Ez</i> 4:9.	
Fave	<i>Ez</i> 4:9.	

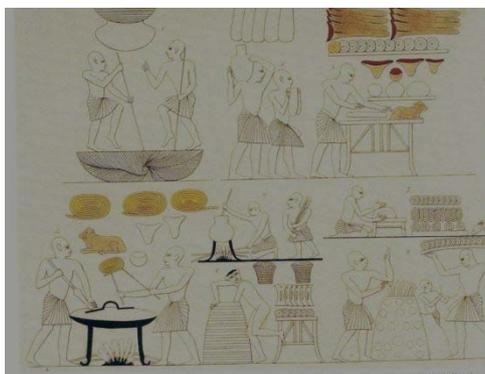


Conosciamo anche alcuni modi in cui si cucinava e come erano composti i pranzi: “Boaz le porse del grano arrostito, e lei ne mangiò, si saziò” (*Rut* 2:14); “Portarono ... del grano, dell'orzo, della farina, del grano arrostito, delle fave, delle lenticchie, dei legumi arrostiti, del miele, del burro, delle pecore, dei formaggi di vacca per Davide e per la gente che era con lui, affinché mangiassero” (*2Sam* 17:28,29). Con le farine dei vari cereali si facevano delle pappe alquanto dense. Metà delle calorie erano fornite da derivati del grano. Il pane era l'alimento principale, tanto che la parola *לֶחֶם* (*lèkhem*), “pane”, era usata come sinonimo di “pasto”; si noti questa traduzione di *Gn* 43:31: “Portate il pranzo”, che è giusta, ma l'originale ebraico ha “portate il mangiare [*לֶחֶם* (*lèkhem*)]”, il cui infinito sostantivato ha a che fare col *lèkhem*, il pane.

Essendo il pane l'alimento principale, alla sua preparazione era dedicata una buona parte della giornata, e tale duro lavoro era svolto dalle donne. Prima di tutto occorreva macinare il grano essiccato, e già questo era un lavoro molto faticoso che richiedeva almeno due o tre ore giornaliere per produrre farina per una famiglia media. Per fare il pane o le focacce veniva usata una farina più fine. Possiamo immaginare quel duro lavoro femminile leggendo brani come *Gn* 18:6: “Abraamo andò in fretta nella tenda da Sara e le disse: «Prendi subito tre misure di fior di farina, impastala e fa' delle focacce»”. Per cuocere l'impasto, lo si stendeva su sassi roventi oppure su una roccia piatta su cui era stato acceso un fuoco per riscaldarla e si rivoltava finché era cotto (cfr. *Os* 7:8); si usava anche il forno. Le focacce potevano essere cotte in padella, anche fritte con olio, probabilmente d'oliva. – Cfr. *Lv* 2:4,5,7; *1Cron* 9:31.



In un dipinto egizio sono raffigurate le varie fasi della preparazione del pane: intridere l'impasto coi piedi, dare forma al pane e preparare il forno:

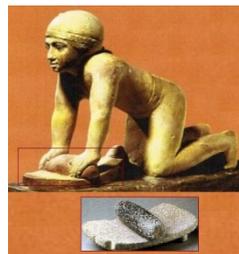


Preparazione del pane, particolare. Pittura parietale della Tomba di Ramesse III, Nuovo Regno (1570-1070 a. E. V.), XIX dinastia. Necropoli della Valle dei Re, riva occidentale del Nilo, di fronte a Luxor, Egitto.

Che preparare il pane fosse compito assegnato alle donne, lo mostrano diversi passi biblici. Quando gli ebrei chiesero di avere un re, il profeta Samuele li avvertì di ciò che avrebbe fatto il sovrano: “Prenderà le vostre figlie per farsene delle profumiere, delle cuoche, delle fornaie” (*ISam* 8:13). Anche in Egitto le donne erano addette alla macina del

grano, come si deduce da *Es* 11:5 che parla di “serva che sta dietro la macina”. Era un lavoro talmente tipico femminile che in *Is* 47:2 la Babilonia viene rappresentata da una donna regale che, confitta dal Dio d’Israele, è ridotta a produrre farina: “Mettila mano alla mola e macina farina; levati il velo, alzati lo strascico”. Giobbe, parlando della possibile infedeltà di sua moglie che lo ha abbandonato a se stesso, dice: “Che mia moglie giri la macina a un altro” (*Gb* 31:10). L’Ecclesiaste, inviando a ricordarsi del Creatore mentre si è giovani, descrive la condizione umana durante la vecchiaia e, parlando della caduta dei denti, usa questa metafora: “Le macinatrici si fermano perché sono ridotte a poche” (*Ec* 12:5); immagine efficace, perché “denti” in ebraico è femminile e a macinare erano le donne. Abimelec, proclamatosi re di propria iniziativa, fu ucciso non solo dalla mano di una donna, ma con lo strumento tipico di una donna: “Abimelec, giunto alla torre, l’attaccò e si accostò alla porta per appiccarvi il fuoco. Ma una donna gettò giù un pezzo di macina sulla testa di Abimelec e gli spezzò il cranio”; per lui, la vergogna di essere ucciso da semplice una donna era insopportabile, tanto che chiese il colpo di grazia al suo servo: “Egli chiamò subito il giovane che gli portava le armi, e gli disse: ‘Estrai la spada e uccidimi, affinché non si dica: Lo ha ammazzato una donna!’ Il suo servo allora lo trafisse ed egli morì”. - *Gdc* 9:53,54.

Dai ritrovamenti archeologici sappiamo che le macine erano collocate all’interno delle abitazioni, per cui era qui che le donne svolgevano il loro duro lavoro per ridurre il grano in farina. Appoggiandosi sulle ginocchia, dovevano far rotolare una pietra cilindrica sulla piatta pietra sottostante per ridurre i grani in farina. Era possibile tritare solo pochi grani per volta, il che rendeva estenuante il loro faticoso lavoro.



L’archeologia ha mostrato che in diverse abitazioni c’erano più macine. Dal che apprendiamo che spesso le donne non lavoravano da sole. Siccome quel lavoro richiedeva parecchio tempo ed era ripetitivo, veniva spontaneo lavorare insieme. Yeshù stesso menziona questo aspetto parlando di due donne che macinano. - *Mt* 24:41.

Normalmente ogni casa aveva il suo forno. Non solo l’archeologia lo conferma ma, indirettamente, la Bibbia stessa, perché è detto dei tempi calamitosi: “Dieci donne coceranno il vostro pane in uno stesso forno” (*Lv* 26:26). Avendo poche risorse, un solo forno avrebbe permesso di risparmiare legna. Si noti, tra l’altro, come alle donne spettasse anche il compito di cuocere al forno.

Le testimonianze archeologiche mostrano che le donne svolgevano altri importanti lavori, come quello di tessere lana, lino e cotone. Anche questo lavoro era lungo e complesso: le fibre dovevano essere prima lavate e poi cardate e filate. La tosatura, almeno quella!, era compito maschile, come deduciamo da *Gn* 38:12 che parla di tosatori (al maschile) di pecore (cfr. *ISam* 25:4). Le fibre venivano poi lavorate da mani femminili.

Raab asciugava teli di lino sul tetto di casa sua	<i>Gs</i> 2:6	
Dalila aveva un suo telaio con cui tesseva	<i>Gdc</i> 16:13	
“Le donne tessevano tende”	<i>2Re</i> 23:7, <i>TNM</i>	
Elogio della donna idealizzata dal re Lemuel: “Le sue dita maneggiano il fuso”; “si fa dei tappeti”; “fa delle tuniche e le vende”	<i>Pr</i> 31:19,22,24	

Le registrazioni archeologiche annoverano anche molti manufatti per uso personale. Tra gli spilli di osso o di avorio ritrovati, alcuni furono certamente usati da donne per l’“acconciatura artistica dei capelli” (*Is* 3:24, *TNM*). Le donne normali non potevano permettersi unguenti e profumi; i vasetti ritrovati appartennero probabilmente a donne aristocratiche. Le donne comuni si preparavano composti meno sofisticati utilizzando misture d’erbe aromatiche. In ogni caso, a usare profumi erano soprattutto le donne, come deduciamo dal *Cantico*, in cui i profumi sono associati alla donna e non all’uomo.

Descrizione della sulamita	Dice la bella sulamita: “Ora che il mio re è qui nel suo giardino il mio profumo di nardo si spande tutt’intorno”. Le dice il suo innamorato: “Prima che soffi la brezza della sera o le ombre si allunghino, verrò di certo alla tua montagna profumata di mirra e alla tua collina d’incenso”; “Le tue nascoste bellezze sono un giardino di melograni, dai frutti squisiti, con piante di Cipro, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, ogni specie di piante d’incenso, mirra e aloè e tutti i profumi più rari”. - <i>Cant</i> 1:12;4:6,13,14, <i>TILC</i> .
Descrizione di re Salomone	“Che è questa cosa che sale dal deserto come colonne di fumo, profumata di mirra e olibano, sì, di ogni sorta di polvere aromatica del trafficante? Ecco, è il suo letto, quello appartenente a Salomone. Sessanta uomini potenti gli sono tutt’intorno, dagli uomini potenti d’Israele”. - <i>Cant</i> 3:6,7, <i>TNM</i> .

In *Est* 2:12 è detto delle donne dell’harem reale: “Il tempo dei loro preparativi durava sei mesi per profumarsi con olio di mirra e sei mesi con aromi e altri cosmetici usati dalle donne”.

I profumi e gli unguenti erano preparati dalle donne, come mostra *ISam* 8:13 che parla di “profumiere”. In verità, il termine usato dalla Scrittura è qui רִקְחֹת (*raqakhòt*), meglio tradotto da *TNM* con “mischiatrici di unguenti”. Siccome gli unguenti erano utilizzati anche per la sepoltura, erano le donne ad occuparsi di queste pratiche funerarie, comprese le lamentazioni funebri (cfr. *Ger* 9:17). Così, ancora nel primo secolo, troviamo proprio delle donne ad occuparsi della preparazione del corpo di Yeshù prima che fosse sepolto: “Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo, e Salome comprarono degli aromi per andare a ungere Gesù” (*Mr* 16:1) “e prepararono aromi e profumi”. - *Lc* 23:56.

Le donne si adornavano anche con gioielli, che gli scavi archeologici ci hanno restituito.

Anelli. Portati al dito da uomini e donne, erano d'oro, d'argento, di ottone, di bronzo, di vetro, di ferro e d'avorio; alcuni con pietre incastonate.

Si usavano anche anelli per caviglie, già menzionati al tempo di Mosè, in *Nm* 31:50. In *Is* 3:16 sono menzionati anelli che tintinnano ai piedi. Questi anelli portati alle caviglie obbligavano la donna a camminare a piccoli passi, e ciò le conferiva un'andatura che era ritenuta molto femminile e attraente: "Le figlie di Sion sono altere, camminano con il collo teso, lanciando sguardi provocanti, procedendo a piccoli passi e facendo tintinnare gli anelli dei loro piedi". - *Is* 3:16.



Erano usati anche anelli da naso (*Gn* 24:22), soprattutto dalle donne. - *Gn* 24:30,47.

Braccialetti. Gli archeologi ce ne hanno restituiti parecchi, particolarmente di bronzo. A Rebecca furono donati dal servitore di Abraamo "due braccialetti del peso di dieci sicli [114 grammi] d'oro, per i polsi di lei" (*Gn* 24:22). Parlando metaforicamente a Gerusalemme come a una donna, Dio le dice: "Ti misi dei braccialetti ai polsi" e, per punirla, le pronostica: "Ti prenderanno i bei gioielli e ti lasceranno nuda e scoperta". - *Ez* 16:11,39.

Orecchini. Le donne li portavano già al tempo dell'Esodo. Aaronne, per fabbricare il vitello d'oro, fece questa richiesta: "Staccate gli anelli d'oro che sono agli orecchi delle vostre mogli, dei vostri figli e delle vostre figlie, e portatemeli" (*Es* 32:2). Potevano avere dei pendenti, come menzionato in *Gdc* 8:26.

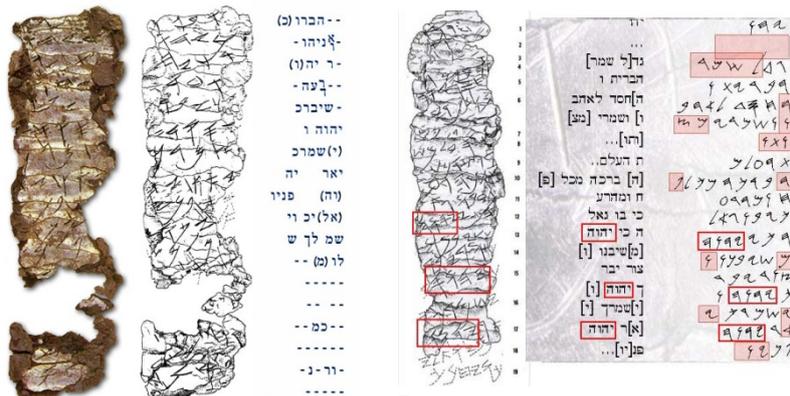
Collane. Sempre nel linguaggio metaforico, Dio dice a Gerusalemme: "Ti misi ... una collana al collo" (*Ez* 16:11). Portate anche da uomini d'alto rango (*Gn* 41:41,42; *Dn* 5:7,16,17,29), le donne indossavano collane. Ne sono state ritrovate a Meghiddo, Asdod e Bet-Semes. L'innamorato della bella sulamita le dice estasiato: "Com'è bello il tuo collo ornato di perle! Ti faremo una collana d'oro, con ornamenti d'argento" e: "Mi hai preso il cuore, con un solo tuo sguardo, con una sola perla della tua collana!". - *Cant* 1:10,11;4:9, *TILC*.

Fermagli. Tra i reperti archeologici ci sono dei fermagli a forma di arco, scoperti a Tell en-Nasbeh. Quando fu preparato il tabernacolo, "vennero uomini e donne; quanti erano di cuore volenteroso portarono fermagli" e altri oggetti preziosi.

Dal rimprovero che Dio fece alle altezzose donne gerosolimitane, abbiamo la descrizione della donna ebrea abbigliata di tutto punto e del suo corredo:

"Camminano con il collo teso,
lanciando sguardi provocanti,
procedendo a piccoli passi
e facendo tintinnare gli anelli dei loro piedi.
... Il Signore toglierà via il lusso degli anelli dei piedi,
delle reti e delle mezzelune,
degli orecchini, dei braccialetti, dei veli,
dei diademi, delle catenelle dei piedi, delle cinture,
dei vasetti di profumo, degli amuleti,
degli anelli, dei cerchietti da naso,
degli abiti da festa, delle mantelline,
degli scialli, delle borse,
degli specchi, delle camicie finissime,
dei turbanti e delle mantiglie.
Invece del profumo si avrà fetore;
invece di cintura, una corda;
invece di riccioli, calvizie;
invece di ampio mantello, un sacco stretto;
un marchio di fuoco invece di bellezza". *Is* 3:16-24, *passim*.

A proposito degli amuleti menzionati nel precedente passo isaiano, tra quelli ritrovati sono particolarmente importanti due piccole placche in argento laminato rinvenute in una grotta sepolcrale a Ketef Hinnom, fuori da Gerusalemme. Misurano 39 e 97 mm di lunghezza e risalgono alla seconda età del ferro. Vi sono riportati il sacro tetragramma e un testo simile a quello di *Nm* 6:24-26, in alfabeto ebraico antico. Ecco una lamina:



In Nm 6:24-26 si legge: “Il Signore [Yhvh] ti benedica e ti protegga! Il Signore [Yhvh] faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio! Il Signore [Yhvh] rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace!”. Gli amuleti erano portati per avere la protezione divina. Non è possibile stabilire il sesso di chi li portava.



Con il nome di *ostraca* (dal greco ὄστρακον, *òstrakon*; al plurale ὄστρακα, *òstraka*) ci si riferisce ad antichi pezzi di pietra o ceramica su cui furono incise delle iscrizioni. I numerosi ostraca disseppelliti dagli archeologi ci danno preziose informazioni sulla vita delle antiche donne ebreo. In uno di questi una vedova senza figli si rivolge a un funzionario per poter ottenere il diritto di ereditare dal marito defunto. Questa donna presentò un caso simile a quello sollevato dalle cinque figlie di Selothead, che “non ebbe maschi ma soltanto delle figlie” (Nm 26:33). Quelle cinque battagliere ragazze si resero conto che senza un fratello maschio che ereditasse, la loro famiglia non avrebbe ricevuto una porzione di terreno nella Terra Promessa. “Allora si fecero avanti . . . esse si presentarono davanti a Mosè, davanti al sacerdote Eleazar, davanti ai capi e a tutta la comunità” per presentare il loro caso (Nm 27:1,2). Quelle donne ebbero il coraggio di reclamare il loro diritto non solo davanti a Mosè, ma davanti a Dio stesso tramite il sacerdote. “Mosè portò la loro causa davanti al Signore. E il Signore disse a Mosè: ‘Le figlie di Selothead dicono bene. Sì, tu darai loro in eredità una proprietà’” (Nm 27:5-7). E non solo. La loro causa, che vinsero, divenne un precedente legale, tanto che Dio fece inserire delle deroghe nella sua Legge, così che divenne “per i figli d'Israele una norma di diritto, come il Signore ha ordinato”. – Nm 27:8-11.

